

RITA FERRARI

L'EPISTOLARIO DI CICERONE
SPUNTI DI RIFLESSIONE

1. *Introduzione*

Riflettere sull'attualità del *corpus* epistolare di Cicerone¹ significa ritrovarvi non solo la perfezione di un modello² assunto come archetipo da scrittori successivi, da Seneca³ a Plinio il Giovane e Frontone, o ancora a Petrarca⁴, ciascuno con le proprie specifiche caratteristiche, ma anche interrogarsi ogni volta sulla validità del suo messaggio umano e culturale nel mondo della cultura e della scuola. Del resto, appare necessario «convergere nella convinzione che si debbano valorizzare gli aspetti di complessità e polifonia che la cultura espressa dal mondo antico ha rivelato alle indagini più recenti e raffinate, che la allontanano dall'univocità ed eternità esemplare attribuitale per secoli dalla tradizione»⁵. Ne deriva lo slancio per dare agli studenti una visione meno rigida e monolitica della classicità e dei suoi scrittori “grandi”⁶, e tra questi Cicerone viene in aiuto in modo egregio.

Se, come afferma felicemente Emanuele Narducci⁷, «l'apertura e la curiosità nei confronti dell'esistenza nei suoi aspetti più diversi sono forse

¹ Non si affronta qui la complessa questione delle vicende “editoriali” dell'epistolario ciceroniano; per approfondimenti si rimanda a Piacente 2014, 17-22.

² Cugusi 1998, 189, riporta il giudizio di Frontone 12 V.d.H², *Ciceronis epistulas legendas censeo, mea sententia vel magis quam omnis eius orationes: epistulis Ciceronis nihil est perfectius*.

³ In *ep.* 118, 1-2, Seneca accusa Cicerone di comandare ad Attico di scrivergli anche se non aveva nulla da dirgli (*si rem nullam habebit, quod in buccam venerit scribat*), mentre il Cordovese non è mai a corto di temi (*Numquam potest deesse quod scribam, ut omnia illa quae Ciceronis implent epistulas transeam*).

⁴ Per il particolare rapporto tra Petrarca e Cicerone Boldrer 2019, 107, dall'analisi delle due lettere immaginarie scritte da Petrarca al “suo” Marco Tullio Cicerone, conclude che «esse appaiono particolarmente significative del suo rapporto soggettivo e familiare con i classici secondo l'ideale umanistico di un dialogo culturale e sentimentale con il passato, pervaso di ammirazione e di affetto, ma animato anche da moderno spirito critico».

⁵ Tabacco 2007, XIX.

⁶ È la prospettiva che privilegia il contatto con i “grandi” del passato espressa nel contributo di Traina 2002, 261-263.

⁷ Narducci 2007, 8-9, rimarca anche che Cicerone rispetto a Seneca «restava per lo più legato ad un'idea di formazione enciclopedica, nella quale la filosofia aveva un ruolo fon-

qualità che ancora oggi possono contribuire a rendere Cicerone sommativamente “interessante”», le ragioni di questa perdurante attualità sono molteplici. Sempre il grande studioso ciceroniano, prematuramente scomparso, le individua negli interessi dell’Arpinate, testimoniati proprio dall’epistolario, che spaziano dall’arte greca alla cura della strategia retorica nella sua carriera forense, dall’ansia di amicizie vere⁸ alla ricerca di una morale più tollerante, dalla sofferenza durante l’esilio fino all’ «approdo alla filosofia sia come consolazione per la chiusura degli spazi di intervento politico, sia, potremmo dire, come “continuazione della politica con altri mezzi”». Si aggiunga a questa carrellata la dichiarazione costante in molte lettere del servizio, inteso come *officium*, reso alla *res publica* a costo di sacrificare i propri interessi e, alla fine, la propria vita⁹.

Risulta, quindi, arduo selezionare un risvolto specifico di attualità in tale ricchezza di temi e nello stesso tempo sarebbe impossibile accennare a tutti perché il risultato sarebbe inevitabilmente superficiale e dispersivo¹⁰. La mia attenzione, tuttavia, si appunterà su ciò che mi sembra possa fornire una lezione efficace soprattutto per le nuove generazioni e, in particolare, all’interno di un dibattito sempre acceso sulla validità degli studi classici¹¹. Donatella Puliga¹² ha definito con felice formula «un testo un organismo vivo, che conosce evoluzioni, letture molteplici, sviluppi imprevisti e che permette di entrare in contatto con l’altro da sé attraverso

damentale, ma non predominante; ampio spazio egli concedeva anche alla letteratura, alla storia, e così via».

⁸ La necessità di amici sinceri con cui condividere tutto senza nascondere nulla è espressa con forza in *Att.* 1, 18, 1, lettera del 20 gennaio 60 a. C.: esplicita, infatti, è qui la differenza tra le amicizie interessate e politiche del Foro a fronte dei veri affetti intimi (*Nam illae ambitiosae nostrae fucosaeque amicitiae sunt in quodam splendore forensi, fructum domesticum non habent*).

⁹ In *fam.* 12, 25a, 1-2, dopo la morte dei consoli Irzio e Pansa nel *bellum Mutinense* del 43 a. C., Cicerone scrive a Quinto Cornificio a proposito della repubblica *Quam nos, si licebit, more nostro tuebimur, quamquam admodum sumus iam defatigati. Sed nulla lassitudo impedire officium et fidem debet*.

¹⁰ Sull’interesse dell’epistolario non solo dal punto di vista storico, ma anche filologico ed esegetico-linguistico, si veda Borgna 2011, 131-142.

¹¹ Tra gli ultimi e numerosi interventi, cf. Maurizio Bettini 2023, 160-161, che s’interroga sul progressivo venir meno del dialogo con il passato, perché «viviamo in una società presentista [...] I nostri dialoghi si sviluppano lungo assi che sono ormai prevalentemente *orizzontali*, la dimensione *verticale*, quella che affonda nel tempo trascorso, diventa sempre più evanescente».

¹² Puliga 2003, 18.

so una molteplicità di forme espressive»; il genere epistolare non si sottrae a questa sfida¹³.

2. *Res adversae e humanae litterae*

Nell'epistolario ciceroniano, ad un'attenta lettura, si alternano momenti di ripreso e rinnovato impegno politico¹⁴, una sorta di «proposito di gettarsi nuovamente nella mischia»¹⁵, ad altri di "ritiro", non di *otium* sereno e vissuto come naturale pausa dagli *officia* in una loro integrazione reciproca, bensì come interruzione forzata e dettata da circostanze avverse. Nel I sec. a. C. che, applicando una definizione del Nostro in senso più esteso, si potrebbe definire *alienissimum rei publicae tempus*¹⁶, Cicerone assunse incarichi di responsabilità nella gestione dello stato, incontrò sul suo percorso personalità d'azione che segnarono i momenti cruciali della fine della repubblica, Pompeo, Cesare, Antonio, Ottaviano, e con essi si misurò per uscirne sconfitto nel suo tentativo di salvare le istituzioni repubblicane. Questa partita in cui, come argomenta Di Spigno, sarebbero state necessarie doti di «combattività spietata e di resilienza ad oltranza», in definitiva «l'essenzialità della vocazione alla politica»¹⁷, in lui generò un *discidium* sempre più acuto e sofferto tra βίος θεωρητικός e βίος πρακτικός¹⁸, perché gli eventi esterni irrupero nella tranquillità degli studi finendo talora per imporsi su di essi¹⁹.

¹³ Rossi 2015, 4, sul piano generale sottolinea che «la lettera familiare degli antichi è un contesto privilegiato per l'espressione dei propri pensieri più intimi: la confidenza e la franchezza sono prerogative del dialogo tra persone strette da un forte legame. Tra mittente e destinatario si stabilisce un *colloquium absentium*: la distanza che li divide sposta la conversazione nel futuro, al momento in cui l'interlocutore prenderà lettura della missiva».

¹⁴ Come sottolineato in Malaspina 2005, 14, «Se l'epistolario di Cicerone costituisce sul piano umano un documento di eccezionale valore, non è certo inferiore la sua importanza sul piano storico. [...] In effetti, il turbinoso periodo della vita politica romana risulta affrescato nelle lettere dell'oratore a vividi colori, con sullo sfondo usi e costumi, scene e sentimenti di vita spicciola, volti noti o sconosciuti di figure piccole e grandi».

¹⁵ Di Spigno 2005, 19.

¹⁶ Così viene definito in *Brut.* 2, con specifico riferimento all'84 a. C.

¹⁷ Per una trattazione più esaustiva di questi aspetti si rimanda ancora a Di Spigno 2005, 11-20.

¹⁸ Una sintesi degli studi critici sulla presentazione di sé nelle lettere di Cicerone si trova in De Giorgio 2015, 13-40.

¹⁹ Come argomenta ancora De Giorgio 2015, 38: «*Homo novus*, l'Arpinate n'a jamais renoncé à la conquête des honneurs et beaucoup de ses lettres familières traduisent sa difficulté à définir un positionnement paradoxal entre dignité dans l'*otium* et quête de reconnaissance dans l'espace public».

Senza dubbio, nelle lettere inviate ad Attico e ai familiari o amici più cari durante il periodo dell'esilio²⁰, è rifiutata talora con decisione la consolazione sia della filosofia sia dell'affettuosa comprensione dei congiunti²¹. Cicerone tende, perciò, a presentarsi come un eroe tragico²² grazie ad una trama ordita di accorti riferimenti testuali con l'effetto non della mera erudizione, sì di una cultura che si concretizza in vicende personali dolorose²³, in cui la *dignitas* sembra perduta e la *patientia*, che sarà l'arma di difesa del sapiens tratteggiato da Seneca nel periodo dell'esilio²⁴ e oltre, non soccorre²⁵. Un esempio significativo di questa mancanza di fiducia nelle *humanae litterae* riportato da Rita Degl'Innocenti Pierini è un

²⁰ Il tema dell'esilio e il dolore come reazione ad esso sono frequenti nella letteratura latina e greca; come rileva Hutchinson 1998, 26, a Roma «In general then, one need only recall that exile at this time was not simply removal from the homeland. It was the supreme penalty normally inflicted on Roman citizens». Considerazioni specifiche sui contrastanti stati d'animo di preoccupazione e fiducia in Cicerone durante l'esilio si trovano anche in Garcea 2005, p. 197.

²¹ In *fam.* 14, 2, 1, scritta da Tessalonica il 5 ottobre 58 a. C. a Terenzia, Tullio e Cicerone, lo sconforto si manifesta nell'affermazione *nec enim habeo quid scribam nec hoc tempore quicquam difficilius facio. Ad te vero et ad nostram Tulliolam non queo sine plurimis lacrimis scribere*. Ancora più forti gli accenti in *Q. fr.* 1, 3, 1, in cui Cicerone si definisce «l'immagine di un morto che respira» (*ne vestigium quidem eius nec simulacrum, sed quandam effigiem spirantis mortui*) e ammette (*ibid.* 5) che nulla, nemmeno la filosofia, potrà aiutarlo a sopportare un dolore così grande (*neque enim tantum virium habet ulla aut prudentia aut doctrina, ut tantum dolorem possit sustinere*).

²² Sul *reditus* di Cicerone dall'esilio sapientemente costruito da Cicerone stesso come «ritorno alla purezza della natura, all'assenza di *scelera* contro l'ambiente e, in una più ampia prospettiva, allo stadio mitico della natura primigenia che ha visto l'armonica simbiosi di sfera divina e umana», di conseguenza come «manifestazione epifanica della protezione della divinità sulla natura che circonda la città di Roma», cf. La Bua 2023, 346.

²³ Sulla capacità di Cicerone di adattarsi al destinatario e sulla sua potenza linguistica anche nello sfogo dei sentimenti, interessante l'osservazione di Hutchinson 1998, 47, «They show too, however, Cicero's intense consciousness of his addressee. The manner and nature of the letters are radically adapted to suit their recipients. Cicero's art and power of language are seen everywhere: it is through them, not through mere incoherence, that the letters move, even at the very moments where discourse proclaims its surrender to feeling».

²⁴ A proposito della presenza di Cicerone in Seneca con osservazioni su analogie e differenze nell'esperienza dell'esilio, Degli Innocenti Pierini 2018, 14, argomenta che «se dal punto di vista biografico l'esperienza dell'esilio viene vissuta da entrambi come un momento molto difficile e di svolta della propria esistenza [...] un altro importante elemento che li accomuna, oltre ovviamente all'interesse per la filosofia, è il rapporto col potere politico, che costituisce un'esibita esigenza primaria per Cicerone, il quale fino alla fine sembra ancora prospettarsi un orizzonte di azione, mentre appare un dialogo molto più sfaccettato e difficile per Seneca, che nelle *Epistulae ad Lucilium* opta per una rinuncia totale all'azione diretta e pratica, utopicamente "ignorando" la generazione contemporanea per parlare a quelle future».

²⁵ Degl'Innocenti Pierini 1996, 11-21.

passo di una lettera al fratello Quinto (*Q.fr.* 1, 3, 5, *Neque enim tantum virium habet ulla aut prudentia aut doctrina ut tantum dolorem possit sustinere*). Si esprime qui lo sconforto nell'esilio²⁶ del *vir* che avverte di non avere più il suo ruolo di *civis* sempre impegnato per la *salus reipublicae*, dimensione per lui vitale²⁷, pur nelle sue debolezze umane e nelle avversità del destino²⁸.

Eppure, al di là delle affermazioni negative, l'amore per gli studi letterari si manifesta, sincero e ricorrente, in due forme diverse: la prima, ben sottolineata sempre da Rita Degl'Innocenti Pierini con una rosa di passi, intende appunto l'esilio come tragedia e l'eccezionalità delle *res adversae* a lui occorse è presentata dall'Arpinate come eroismo. Per dare maggiore efficacia a questa dimensione, infatti, Cicerone confronta implicitamente il suo destino di esule a personaggi tragici del mito greco quali Telefo, come testimonia un passaggio di una lettera ad Attico (3, 10, 2), in cui la *calamitas* di cui è vittima e la perdita di *honos* e gloria richiamano verisimilmente i vv. 354-356 V.² del *Telephus* di Ennio²⁹. La lettura attenta di molte lettere, del resto, rivela l'indubbia conoscenza degli *auctores* della letteratura greca e latina, ma soprattutto – elemento che qui interessa di più – la capacità di far diventare tali letture una riflessione-identificazione con la propria vita, per quanto con un tocco qua e là di evidente autocompiacimento. In *Att.* 9, 6, 4, epistola scritta nel Formiano l'11 marzo del 49 a. C., dopo che Pompeo e i consoli hanno lasciato l'Italia, la crescente angoscia e il dolore sono espressi con le parole di Agamennone, recatosi in visita notturna alla tenda di Nestore in ansia per le sorti dei Danai, in un passaggio dell'*Iliade* (10, 93-94): οὐδέ μοι ἦτορ / ἔμπεδον, ἀλλ' ἀλαλύκτῃμαι. L'animo di Agamennone non è sereno e il capo greco si sente turbato. In *fam.* 12, 25, 5, scritta a Roma intorno al 20 marzo del 43 a. C., Cicerone si rivolge a Quinto Cornificio, che

²⁶ Per una specifica trattazione, cf. Degl'Innocenti Pierini 2018, 13-38.

²⁷ L'irripetibilità delle raccolte ciceroniane, in quanto legata agli ultimi anni della repubblica, è rimarcata da Fusi 2018, 49, con particolare attenzione alla lettera come «mezzo di comunicazione privilegiato» per esprimere «l'intensa vita di relazione tra personaggi impegnati nella vita politica».

²⁸ In *Att.* 3, 3, lettera forse databile alla primavera del 58 a. C., Cicerone rivela che la condanna all'esilio aveva generato in lui l'idea del suicidio da cui Attico, che spera in giorno di poter ringraziare, lo aveva distolto (*Vtinam illum diem videam cum tibi agam gratias quod me vivere coegisti! adhuc quidem valde me paenitet.*), sebbene questa soluzione estrema non lo abbia ancora del tutto abbandonato.

²⁹ *Pol mihi fortuna magis nunc deficit quam genus. / Namque regnum suppetebat mihi, ut scias, quanto e loco, / quantis opibus, quibus de rebus lapsa fortuna accidat.* Per una disamina puntuale di questi recuperi, cf. Degl'Innocenti Pierini 1996, 8-10.

era stato ospite in passato di Cicerone nelle sue dimore in Campania³⁰ e in qualità di governatore dell'*Africa Vetus* in quel momento era ostacolato da Antonio. L'intento è di esortarlo con il verso di Terenzio *Nunc hic dies aliam vitam adfert, alios mores postulat*³¹ a tenere un nuovo comportamento richiesto dal momento presente e ad affidarsi alla "tecnica" di Cicerone, il quale saprà guidare la nave sulla giusta rotta con la *virtus*.

Altri riferimenti potrebbero trovarsi per questa disposizione ciceroniana a ricondurre alla sua storia personale le parole degli autori per lui 'classici', in una ripresa che sa mescolare cultura e vita e superare il pericolo della citazione sterile con accenti veramente umani³². Già questo aspetto, a mio avviso, è indice di attualità della pagina ciceroniana, non perché si debba vivere sempre con le parole degli antichi sulle labbra, ma perché la loro lettura rimanda continuamente a domande - più che a risposte -, emozioni, sentimenti, stati d'animo, che fanno definire un classico «uno scrittore che ha parlato per noi»³³. Ritrovare in un classico per eccellenza quale Cicerone questo colloquio culturale intrecciato con l'esistenza nelle sue sfaccettature quotidiane, come l'epistolario attesta continuamente, propone ancora validi richiami per l'oggi. In un gioco di letture tra passato e presente ci ritroviamo contemporanei di Cicerone nella riscoperta di Omero, poeta tra i più citati nelle lettere, dei tragici greci e latini, dei comici latini e di molti altri³⁴. Si realizza così la funzione del lettore attivo e consapevole, che può essere esercitata come metodo di approccio e dialogo con e tra altri autori in un filo culturale mai sospeso in cui possiamo inserirci anche noi per scoprire o, forse, riscoprire la lezione degli antichi.

³⁰ Prugni 2007, 1201.

³¹ Ter. *Andr.* 189.

³² A volte la citazione tragica applicata alla propria vita riporta poeti a noi sconosciuti: un esempio in *Att.* 4, 1, 8, del settembre del 57 a. C., in cui la gioia per il ritorno dall'esilio, pur temperata dalla consapevolezza di avere visto tempi migliori, si esprime con i versi tragici adespoti *Vt in secundis fluxae, ut in advorsis bonae* (v. 260 R.³).

³³ Traina 2002, 261-263.

³⁴ Platone è maestro a cui ispirarsi per l'ambito politico in *fam.* 1, 9, 18, *Id enim iubet ille Plato, quo ego vehementer auctore moveor, tantum contendere in re publica quantum probare tuis civibus possis*. Altri riferimenti interessanti anche ad Aristotele in *fam.* 1, 9, 23, in cui Cicerone dichiara di avere scritto *Aristotelio more, quem ad modum quidem volui, tris libros in disputatione ac dialogo 'de Oratore'*, riferendosi al modello di una trattazione filosofica in forma dialogica resa con formale eleganza; ancora in *fam.* 7, 19, 1, *Itaque ut primum Vellia navigare coepi, institui Topica Aristotelea conscribere*, ritorna il richiamo allo Stagirita, sebbene, a comune giudizio dei commentatori, Cicerone tragga da Aristotele solo l'ispirazione generale.

3. Il conforto dei libri

La seconda forma di amore per lo studio letterario, nella sostanza collegata alla prima, è la sua dimensione, in alcuni passi e nonostante tutto, di *solacium* nelle difficoltà in un'ottica marcatamente conscia della fragilità umana rispetto al successivo *sapiens* senecano, tetragono di fronte alla sorte, anzi, tanto più messo alla prova, tanto più capace di testare la sua *virtus*³⁵. Procediamo dunque all'analisi di qualche breve passo, con l'avvertenza che, per motivi di sintesi, se ne sceglieranno solo alcuni senza la minima pretesa di esaustività. In *fam.* 9, 1, 2, da Roma alla fine del 47 a. C. o all'inizio del 46, Cicerone così scriveva a Varrone Reatino, che con lui condivideva una situazione incerta in quanto entrambi vinti per i cesariani e, per così dire, "traditori" per i pompeiani ed era in procinto di rientrare in Italia dalla Grecia dopo aver ottenuto il perdono di Cesare:

Scito enim me, posteaquam in urbem venerim, redisse cum veteribus amicis, id est cum libris nostris, in gratiam.

La vergogna provata da Cicerone per essersi gettato in circostanze molto burrascose (*in res turbolentissimas*) era causata dal non aver seguito abbastanza gli insegnamenti dei libri (*praeceptis illorum non satis paruisse*). Il richiamo delle buone letture, tuttavia, è più forte e i libri, quasi personificati, lo perdonano e lo riportano alla passata consuetudine di familiarità con loro (*Ignoscunt mihi, revocant in consuetudinem pristinam*). L'immagine della lettura e del libro come amico fedele è attuale, potente, e ci trasmette un ritratto di uno dei grandi del mondo classico attento, per dirla con Ezio Raimondi, alle «voci dei libri [...], perché «il libro diventa allora una creatura, che hai sempre a fianco e che porta nella vita i suoi affetti, le sue ragioni a interpellare i tuoi affetti, le tue ragioni»³⁶. La biblioteca di Cicerone diviene un poco anche la nostra, nella consapevolezza che le buone pratiche di curiosità intellettuale possono

³⁵ Cf. il celebre passo del *De providentia*, 2, 4, *Marcet sine aduersario uirtus: tunc apparet quanta sit quantumque polleat, cum quid possit patientia ostendit*. Quando il male supera la *patientia*, il *sapiens* senecano è pronto, con un gesto di protesta, al suicidio (*ibid.* 6, 7, *patet exitus*); «alla natura il dono della vita non si restituisce, ma "si getta in faccia", come un guanto di sfida», come commenta Traina 1999, 44, insistendo sulla violenza del verbo *impingere*, che significa "sbattere contro, gettare in faccia".

³⁶ Raimondi 2012, 91-95.

scandire mesi problematici come quelli di un *lockdown* da poco superato e i libri possono accompagnare un tempo rallentato per renderlo fertile di arricchimento personale e di spunti.

La condivisione di interessi culturali e di letture si trasforma spesso in legami di amicizia, come si evince dal passo di *fam.* 13, 29, 1, a Lucio Planco:

Accedebat non mediocre vinculum cum studiorum, quod ipsum est per se grave, tum eorum studiorum earumque artium, quae per se ipsae eos, qui voluntate eadem sunt, etiam familiaritate devinciunt.

Riprendendo ancora Raimondi, si aggiungono così i libri dell'amicizia, in particolare quelli donati dagli e agli amici, la cui voce diventa così "doppia". Dall'epistolario è noto quanto Cicerone amasse procurarsi o ricevere libri: in *Att.* 2, 1, 12 raccomanda ad Attico di salvaguardare e inviargli i libri donatigli dall'amico Lucio Papirio Peto, dono quanto mai gradito (*Hoc mihi nihil potest esse gratius*), che di fatto diventa direttamente "regalino" di Attico stesso per la cura che ne dovrà avere (*Tuum esse hoc munusculum putabo*). Nelle righe immediatamente precedenti Cicerone aveva comunicato ad Attico che gli avrebbe fatto recapitare i suoi *Prognostici* (*Prognostica mea*) insieme con alcuni "discorsetti" (*cum oratiunculis*). Gli studi letterari permettono allora di trovare (siamo nel 60 a. C.) la pace interiore nel tempo che rimane dalle fatiche del Foro³⁷. La forza e l'incontro con i libri sono intesi in senso moderno non come collezionismo sterile, ma come esperienze di altri, perché – ha ragione Massimo Recalcati³⁸ – anche se «l'iperattivismo della nuova tecnologia touch sembra aver stracciato l'amuleto del libro e il suo fascino segreto» e in un futuro non troppo lontano basterà un comodo portatile, «questa ipotetica rivoluzione non intacca il fatto che il cammino di una formazione avvenga sempre attraverso i libri».

4. Conclusioni

³⁷ Si veda *Att.* 1, 20, 7, *Ego autem cotidie magis quod mihi de forensi labore temporis datur in iis studiis conquiesco.*

³⁸ Recalcati 2020, 31-39.

Nell'epistolario l'impegno culturale di Cicerone si rivela anche nei riferimenti alla stesura in atto di alcune opere, aprendo al lettore inattesi spiragli sul laboratorio dello scrittore e sul contesto a volte tormentato in cui esse nascono. La complessità e la fatica di composizione del *De re publica* è così comunicata nel maggio del 54 a. C. al fratello Quinto (*Q. fr.* 2, 12, 1):

Scribebam illa, quae dixeram πολιτικά, spissum sane opus et operosum; sed, si ex sententia successerit, bene erit opera posita, sin minus, in illud ipsum mare deiciemus, quod spectantes scribimus, atque aggrediemur alia, quoniam quiescere non possumus.

Se l'impegno non sarà ripagato da un buon risultato, Cicerone sarà pronto a gettare queste "sudate carte" nel mare Tirreno che sta di fronte a lui, mentre scrive nelle sue ville di Cuma e Pompei, e a por mano ad altro perché l'inattività non gli è congeniale. La stesura del *De officiis* è invece annunciata nell'ottobre del 44 a. C. in *Att.* 16, 13a, 2 al figlio Marco, assumendo così i caratteri di un colloquio con lui per il tema di alto valore morale e per la dedica, con termini entusiastici:

nos hic φιλοσοφοῦμεν (quid enim aliud?) et τὰ περὶ τοῦ καθήκοντος magnifice explicamus προσφωνοῦμενque Ciceroni. Qua de re enim potius pater filio? Deinde alia.

L'attività letteraria come ragione di vita è più volte riaffermata, nonostante o proprio in virtù delle difficoltà, con espressioni appassionate di cui se ne riportano di seguito alcune. In *fam.* 9, 26, 1, al consiglio di Peto di consacrarsi alle lettere, Cicerone risponde *An quicquam me aliud agere censes aut posse vivere nisi in litteris viverem?* Scrivendo nel 46 a. C. (*fam.* 13, 10, 2) a Marco Giunio Bruto, il futuro cesaricida, gli studi retorici sono definiti il motivo della gioia più grande (*etiam nunc maxime delectamur*); ancora, confidandosi con Attico (*Att.* 4, 10, 1) nella primavera del 55 a. C., in un momento in cui l'età e le condizioni dello Stato sembrano togliere ogni diletto, la ricca biblioteca di Fausto Cornelio Silla, figlio del dittatore e vicino di casa a Cuma, reca all'Arpinate un nutrimento per lo spirito così efficacemente espresso:

Ego hic pascor bibliotheca Fausti. Fortasse tu putabas his rebus Puteolanis et Lucrinensibus. Ne ista quidem desunt. sed mehercule ut a ceteris oblecta-

tionibus deseror et voluptatibus cum propter aetatem tum propter rem publicam, sic litteris sustentor et recreor.

Il “cibo” per lo spirito, causa l’età e la condizione della *res publica*, sostituisce le delizie di località di svago come Pozzuoli e il Lucrino.

Le lettere rispecchiano, quindi, la vita dell’uomo e aiutano ad individuare, sulla base delle linee guida tracciate dall’autorevole Friedrich Leo in un Catalogo delle lezioni dell’Università di Gottingen nel 1891-92³⁹, i fermenti spirituali sinceri dell’uomo Cicerone più che la professione dei meriti innumerevoli e dei ruoli di prestigio ricoperti. In definitiva, per una valutazione completa dell’attualità di Cicerone il giudizio di Guglielmo Ferrero⁴⁰ che lo indicava il vero capostipite degli “intellettuali europei”, nel senso di chi è capace con gli scritti di influenzare l’opinione pubblica, è ancora valido. È opportuno, tuttavia, temperarlo con le parole di Emanuele Narducci⁴¹: «Più che un “intellettuale” (nel senso moderno del termine) o un “letterato e pubblicista che partecipò al governo” (come Ferrero lo definisce), Cicerone fu piuttosto un uomo politico che nel suo operato lasciò largo spazio all’attività intellettuale». L’epistolario ci ricorda di nuovo il valore della cultura antica nella vita di ognuno, perché, come disse Umberto Eco agli studenti liceali riuniti nell’Aula Magna dell’Alma Mater di Bologna il 9 ottobre 2002 «La lettura dei classici allunga la vita»⁴² o, per richiamare la sempre valida definizione di Calvino, «Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire»⁴³.

³⁹ Il rimando in Di Spigno 2005, 9.

⁴⁰ Ferrero 1904, 253 ss.

⁴¹ Narducci 2007, 27.

⁴² Per considerazioni più ampie sul valore della lettura che allunga la vita e sull’elogio dei classici «più moderni di noi», cf. Eco 2016, 231-232 e 243-244.

⁴³ Calvino 1995, 7 (definizione n. 6).

Bibliografia

- Bettini 2023: M. Bettini, *Chi ha paura dei Greci e dei Romani? Dialogo e cancel culture*, Torino 2023, pp. 157-168.
- Boldrer 2019: F. Boldrer, *Ritratti moderni di Cicerone nelle epistole agli antichi di Petrarca (fam. 24, 3 e 4)*, «Ciceroniana on line» III, 1, 2019, 107-132.
- Borgna 2011: A. Borgna, *Note filologiche all'epistolario tra Cicerone e Lucio Manuzio Planco (fam. 10, 1-24)*, in A. Balbo, F. Bessone, E. Malaspina (a cura di), *'Tanti affetti in tal momento' Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria 2011, pp. 131-142.
- Calvino 1995: I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano 1995.
- Cugusi 1998: P. Gugusi, *L'epistola ciceroniana: strumento di comunicazione quotidiana e modello letterario*, «Ciceroniana» X, 1998, p. 189.
- De Giorgio 2015: J. P. De Giorgio, *L'écriture de soi à Rome*, «Collection Latomus» V. 347, 2015, pp. 13-40.
- Degl'Innocenti Pierini 1996: R. Degl'Innocenti Pierini, *Marco Tullio Cicerone, Lettere dall'esilio*, Firenze 1996.
- Degl'Innocenti Pierini 2018: R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone in Seneca: alcune riflessioni su un tema sempre attuale (con un'Appendice su: Cicerone gradarius in Seneca ep. 40, 11)*, «Ciceroniana on line» II, 1, 201, pp. 13-38.
- Di Spigno 2005: C. Di Spigno (a cura di), *Cicerone, Lettere ad Attico*, Torino 2005.
- Eco 2016: U. Eco, *La Bustina di Minerva*, Milano 2016, pp. 231-232 e 243-244.
- Ferrero 1904: G. Ferrero, *Grandezza e decadenza di Roma*, Vol. III, Milano 1904, pp. 253 ss.
- Fusi 2018: A. Fusi, *I modelli classici*, in *L'epistolografia di antico regime* (a cura di P. Procaccioli, Atti del Convegno internazionale di studi, Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018, Sarnico 2019, pp. 35-56.
- Garcea 2005: A. Garcea, *Cicerone in esilio L'epistolario e le passioni*, «Spudasmata» Band 103, Hildesheim-Zurigo-New York 2005.
- Hutchinson 1998: G. O. Hutchinson, *Cicero's Correspondence A Literary Study*, Oxford, 1998.
- La Bua 2023: G. La Bua, *Silvas publicas depopulatus erat (Cic., Mil. 26) Natura "violata", politica e invettiva nella strategia retorica ciceroniana**, «Ciceroniana On Line» VII, 2, 2023, 335-350.
- Malaspina 2005: E. Malaspina (a cura di), *Cicerone Il letterato, il politico, l'uomo*, Torino 2005.

- Narducci 2007: E. Narducci, *Cicerone, i suoi amici e i suoi nemici. L'epistolario nel giudizio dei posteri*, in A. Cavarzere (a cura di), *Cicerone, Lettere ai familiari*, Milano 2007, pp. 5-28.
- Piacente 2014: L. Piacente, *Cicerone a riflettori spenti Episodi della tradizione testuale di orazioni ed epistole*, Quaderni di «Invigilata Lucernis» 45, 2014, pp. 17-22.
- Prugni 2007: G. Prugni, in A. Cavarzere (a cura di), *Cicerone, Lettere ai familiari*, Milano 2007, pp. 1197-1201.
- Puliga 2002: D. Puliga, *Percorsi della cultura latina Per una didattica sostenibile*, Roma 2003, pp. 11-18.
- Raimondi 2012: E. Raimondi, *Le voci dei libri*, Bologna 2012, pp. 91-95.
- Recalcati 2020: M. Recalcati, *A libro aperto. Una vita è i suoi libri*, Milano 2020, pp. 31-39.
- Rossi 2015: F. Rossi, *Il mondo degli affetti nell'epistolario di Cicerone: una proposta didattica*, Tesi di laurea in Didattica del latino, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, 2015.
- Tabacco 2007: R. Tabacco, *La scelta del latino e le scelte per insegnare latino*, in A. Balbo, *Insegnare latino Sentieri di ricerca per una didattica ragionevole*, Torino 2007, pp. IX-XX.
- Traina 1999: A. Traina (a cura di), *L'avvocato di Dio Colloquio sul De providentia di Seneca*, Bologna 1999, 43-47.
- Traina 2002: A. Traina, *Io e il latino*, in I. Dionigi (a cura di), *Di fronte ai classici*, Milano 2002, pp. 261-263.